

Città metropolitana di Bologna

Rassegna Stampa

a cura dell'Ufficio Stampa

UNIONE RENO GALLIERA

RESTO DEL CARLINO	24/07/2024	18	Crac Maccaferri, l'accusa si sgonfia Non fu bancarotta fraudolenta I fratelli patteggiano, ma sanzioni <i>Nicoletta Tempera</i>	2
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	24/07/2024	30	Crac Maccaferri, non ci fu frode = Crac Maccaferri La bancarotta non fu fraudolenta Pene pecuniarie lievi <i>Nicoletti Tempera</i>	3
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	24/07/2024	36	Ugolini questa sera a Villa Zarri <i>Redazione</i>	5
RESTO DEL CARLINO IMOLA	24/07/2024	40	Crac Maccaferri La bancarotta non fu fraudolenta Pene pecuniarie lievi <i>Redazione</i>	6

Crac Maccaferri, l'accusa si sgonfia

«Non fu bancarotta fraudolenta»

I fratelli patteggiano, ma sanzioni

La decisione del giudice: tardarono a chiedere il fallimento, resta una bancarotta semplice
I quattro imprenditori bolognesi pagheranno dai 27mila ai 42mila euro. I legali: «Soddisfatti»

di **Nicoletta Tempera**
BOLOGNA

Il crac del Gruppo Maccaferri non fu l'esito finale di una bancarotta fraudolenta orchestrata dai quattro fratelli imprenditori bolognesi. Lo ha stabilito il gip Alberto Ziroldi, di fronte al quale, negli scorsi giorni gli imprenditori, attivi nei settori di edilizia, zucchero ed energia, hanno patteggiato pene pecuniarie lievissime. Un risultato ottenuto a seguito del lavoro delle difese dei sei imputati (i quattro fratelli e due loro cugine) che, nel corso dell'inchiesta, sono riuscite a fornire elementi tali da far sì che l'accusa venisse riqualificata, passando da un'ipotesi di bancarotta fraudolenta a un'ipotesi di bancarotta semplice da aggravamento del dissesto, legato al ritardo nella richiesta della procedura di fallimento.

Si conclude così una vicenda giudiziaria complessa, esplosa nel luglio del 2020 e che, in questi quattro anni, ha cambiato i destini delle aziende che facevano capo al Gruppo, tutte oggi acquisite da altre società. Nell'inchiesta, coordinata dall'aggiunto France-

sco Caleca e dal pm Nicola Scalabrini, erano ancora coinvolti l'allora presidente del Cda della Seci, holding del gruppo Maccaferri, Gaetano Maccaferri, e i fratelli Alessandro Maccaferri, vice presidente, Antonio Maccaferri, consigliere del Cda e Massimo Maccaferri, socio come le cugine Angela Boni e Raffaella Boni. A difenderli, il professor Tommaso Guerini, il professor Vittorio Manes, il professor Nicola Mazzacuva, il professor Luigi Stortoni e il professor Gaetano Insolera, mentre le due cugine erano rappresentate dall'avvocato Marco Calleri del foro di Milano.

L'accusa da cui tutto era partito riguardava distrazioni di beni immobili per 58 milioni di euro: secondo gli inquirenti, nel 2017 (anno in cui si concentravano gli accertamenti sviluppati dalle Fiamme gialle) sarebbe stata effettuata dal Gruppo Maccaferri una scissione di ramo d'azienda immobiliare, realizzata da Seci in favore della neo costituita Sei Spa, controllata dagli imputati. Qui sarebbero confluiti un immobile di Zola delle Officine Maccaferri e gli immobili (per 66 milioni) della Seci, dopo averne acquistato le quote, e di altri immobili a Borgo Panigale e Bentivoglio, della For-

tune 5 e della Samp Spa. Un 'rastrellamento' che, per l'accusa, sarebbe in ultima istanza servito a salvaguardare i beni da eventuali aggressioni patrimoniali. Gli sviluppi d'indagine si erano quindi concretizzati nel luglio 2020 nel sequestro preventivo, disposto dal gip Alberto Ziroldi, del capitale sociale e del relativo patrimonio della Sei Spa, pari a quasi 58 milioni di euro. Una ricostruzione contestata dalle difese, che avevano sin da subito ribadito l'assoluta correttezza dell'operato dei fratelli Maccaferri. E che oggi, all'esito della sentenza, che ha visto gli imputati patteggiare pene pecuniarie comprese tra i 27mila e i 42mila euro, sono soddisfatti: «La vicenda - spiegano -, caratterizzata da grande complessità tecnica, anche alla luce di un articolato confronto con le difese, ha visto cadere l'originaria ipotesi di bancarotta fraudolenta, e si è conclusa con un forte ridimensionamento delle contestazioni, che ha consentito una definizione concordata del procedimento, per un'ipotesi meramente colposa, con l'applicazione di una sanzione pecuniaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inchiesta deflagrò nel 2020, con l'ipotesi di aver 'rastrellato' immobili dal gruppo per sottrarli ad aggressioni patrimoniali. Oggi le società della holding hanno altri proprietari



Gaetano Maccaferri in passato fu anche vicepresidente di Confindustria



Peso:55%

Crac Maccaferri, non ci fu frode

Derubricate le accuse a bancarotta semplice: per i sei imputati pene pecuniarie fino a 42mila euro a testa Servizi alle pagine 2 e 3 e nel QN

Crac Maccaferri La bancarotta non fu fraudolenta Pene pecuniarie lievi

I quattro fratelli hanno patteggiato sanzioni da 27mila a 42mila euro
La vicenda esplose nel 2020, con il sequestro delle quote della Sei
La colpa degli imputati fu il ritardo nella richiesta di fallimento

di Nicoletta
Tempera

Le accuse da cui tutto era partito erano pesantissime: bancarotta fraudolenta per distrazione, messa in atto attraverso un'operazione di scissione societaria anomala, in un contesto di crisi aziendale poi sfociata nel default del Gruppo. Eppure, questa montagna, ossia l'inchiesta che aveva al centro il crac Maccaferri, ha partorito un topino: a quattro anni esatti dal maxi-sequestro di quote societarie effettuato dalla Finanza, la vicenda penale si è chiusa per i sei imputati - tutti membri della famiglia di imprenditori bolognesi - con un patteggiamento a pene pecuniarie molto leggere, comprese tra i 27mila e i 42mila euro.

Un risultato arrivato a seguito del lavoro delle difese che, nel corso dell'inchiesta, sono riuscite a fornire elementi tali da far sì che l'accusa per i sei a giudizio venisse riqualficata, passando da un'ipotesi di bancarotta fraudolenta a un'ipotesi di bancarotta semplice da aggravamento del dissesto, legato al ritardo nella richiesta della procedura di fallimento. Nell'inchiesta esplosa nell'estate del 2020,

coordinata dall'aggiunto Francesco Caleca e dal pm Nicola Scalabrini, erano ancora coinvolti l'allora presidente del Cda della Seci, holding del gruppo Maccaferri, Gaetano Maccaferri, e i fratelli Alessandro Maccaferri, vice presidente, Antonio Maccaferri, consigliere del Cda e Massimo Maccaferri, socio come le cugine Angela Boni e Raffaella Boni. A difendere i quattro fratelli, il professor Tommaso Guerini, il professor Vittorio Manes, il professor Nicola Mazzacuva, il professor Luigi Stortoni e il professor Gaetano Insoleira, mentre le due cugine erano rappresentate dall'avvocato Marco Calleri del foro di Milano.

In questi quattro anni i lagali sono riusciti a far emergere elementi tali da riportare l'accusa nell'alveo di un'ipotesi colposa. Scrive infatti il gip Ziroldi: «L'attività d'indagine e le argomentazioni difensive giustificano l'inferenza secondo cui la segregazione degli asset patrimoniali non ha in fatto potuto produrre alcun effetto distrattivo, siccome neutralizzato dalla responsabilità solidale prevista ex lege, in concreto rilevata anche in sede di omologa del concordato pre-

ventivo con assuntore di Sei». Concludendo così negli scorsi giorni per una sentenza lieve per gli imputati. «La vicenda - spiegano i legali -, caratterizzata da grande complessità tecnica, anche alla luce di un articolato confronto con le difese, ha visto cadere l'originaria ipotesi di bancarotta fraudolenta, e si è conclusa con un forte ridimensionamento delle contestazioni, che ha consentito una definizione concordata del procedimento, per un'ipotesi meramente colposa, con l'applicazione di una sanzione pecuniaria».

L'accusa su cui ruotava l'inchiesta condotta dalla Guardia di finanza riguardava distrazioni di beni immobili per 58 milioni di euro: secondo gli inquirenti, nel 2017 (anno in cui si concentravano gli accertamenti delle Fiamme gialle) sarebbe stata effettuata dal Gruppo una scissione di ramo d'azienda immobiliare, realizzata da Seci in favore della neo costituita Sei Spa, controllata dagli imputati. Qui sarebbero



Peso:29-1%,30-63%

Sezione:UNIONE RENO GALLIERA

confluiti un immobile di Zola delle Officine Maccaferri e gli immobili (per 66 milioni) della Sieci, dopo averne acquistato le quote, e di altri immobili a Borgo Panigale e Bentivoglio, della Fortune 5 e della Samp Spa. Un 'rastrellamento' che, per l'accusa, sarebbe in ultima istanza servito a salvaguardare i beni da eventuali aggressioni patrimoniali. Gli sviluppi d'indagine si

erano quindi concretizzati nel luglio 2020 nel sequestro preventivo, disposto dal gip Alberto Ziroldi, del capitale sociale e del relativo patrimonio della Sei Spa, pari a quasi 58 milioni di euro. Una ricostruzione contestata dalle difese, che avevano sin da subito ribadito l'assoluta correttezza dell'operato dei fratelli Maccaferri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal confronto con le difese le contestazioni sono state fortemente ridimensionate

La sede delle Officine Maccaferri



Peso:29-1%,30-63%

LA SFIDA CIVICA

Ugolini questa sera a Villa Zarri

Questa sera alle ore 21 l'appuntamento in cui Ugolini incontrerà sostenitori e amici a villa Zarri a Castel Maggiore. L'evento è l'occasione per la candidata civica, in attesa dell'imminente ok dei partiti, per parlare di temi come sanità e alluvione, decisivi per la corsa a via Aldo Moro. Dunque, non sarà l'evento di apertura della campagna elettorale, ma sarà sicuramente una prima occasione per rimettere al centro idee e programma. Ieri, Ugolini ha parlato a Forlì insieme al sindaco Gian Luca Zattini: «Dal dissesto idrogeologico a

un sistema sanitario dove gli operatori e i professionisti sono stati abbandonati a loro stessi, passando per una necessaria nuova visione del mondo dell'agricoltura», ha spiegato Ugolini al termine dell'incontro con Zattini. Con cui, fa sapere la candidata civica alle regionali, «al centro c'è il supporto che la Regione può fornire agli sforzi della giunta forlivese nel potenziamento dell'Università di Forlì, nella co-progettazione di un nuovo sistema di welfare democratico e attento ai più deboli, e di tanti altri problemi che in

questi anni la giunta regionale riuscirà a risolvere». Inoltre, «la Regione - dice Ugolini - necessita di un cambio di passo, all'insegna della democrazia e della coprogettazione, senza guardare alla tessera che le persone hanno in tasca».



Peso:17%

Crac Maccaferri

La bancarotta non fu fraudolenta

Pene pecuniarie lievi

I quattro fratelli hanno patteggiato sanzioni da 27mila a 42mila euro
La vicenda esplose nel 2020, con il sequestro delle quote della Sei
La colpa degli imputati fu il ritardo nella richiesta di fallimento

di Nicoletta

Tempera

Le accuse da cui tutto era partito erano pesantissime: bancarotta fraudolenta per distrazione, messa in atto attraverso un'operazione di scissione societaria anomala, in un contesto di crisi aziendale poi sfociata nel default del Gruppo. Eppure, questa montagna, ossia l'inchiesta che aveva al centro il crac Maccaferri, ha partorito un topino: a quattro anni esatti dal maxi-sequestro di quote societarie effettuato dalla Finanza, la vicenda penale si è chiusa per i sei imputati - tutti membri della famiglia di imprenditori bolognesi - con un patteggiamento a pene pecuniarie molto leggere, comprese tra i 27mila e i 42mila euro.

Un risultato arrivato a seguito del lavoro delle difese che, nel corso dell'inchiesta, sono riuscite a fornire elementi tali da far sì che l'accusa per i sei a giudizio venisse riqualficata, passando da un'ipotesi di bancarotta fraudolenta a un'ipotesi di bancarotta semplice da aggravamento del dissesto, legato al ritardo nella richiesta della procedura di fallimento. Nell'inchiesta esplosa nell'estate del 2020, coordinata dall'aggiunto Francesco Caleca e dal pm Nicola Scalabrini, erano ancora coinvolti l'allora presidente del Cda della Seci, holding del gruppo

Maccaferri, Gaetano Maccaferri, e i fratelli Alessandro Maccaferri, vice presidente, Antonio Maccaferri, consigliere del Cda e Massimo Maccaferri, socio come le cugine Angela Boni e Raffaella Boni. A difendere i quattro fratelli, il professor Tommaso Guerini, il professor Vittorio Manes, il professor Nicola Mazzacava, il professor Luigi Stortoni e il professor Gaetano Insoleira, mentre le due cugine erano rappresentate dall'avvocato Marco Calleri del foro di Milano.

In questi quattro anni i legali sono riusciti a far emergere elementi tali da riportare l'accusa nell'alveo di un'ipotesi colposa. Scrive infatti il gip Ziroldi: «L'attività d'indagine e le argomentazioni difensive giustificano l'inferenza secondo cui la segregazione degli asset patrimoniali non ha in fatto potuto produrre alcun effetto distrattivo, siccome neutralizzato dalla responsabilità solidale prevista ex lege, in concreto rilevata anche in sede di omologa del concordato preventivo con assuntore di Sei». Concludendo così negli scorsi giorni per una sentenza lieve per gli imputati. «La vicenda - spiegano i legali -, caratterizzata da grande complessità tecnica, anche alla luce di un articolato confronto con le difese, ha visto cadere l'originaria ipotesi di bancarotta fraudolenta, e si è conclusa con un forte ridimensionamento delle contestazioni,

che ha consentito una definizione concordata del procedimento, per un'ipotesi meramente colposa, con l'applicazione di una sanzione pecuniaria».

L'accusa su cui ruotava l'inchiesta condotta dalla Guardia di finanza riguardava distrazioni di beni immobili per 58 milioni di euro: secondo gli inquirenti, nel 2017 (anno in cui si concentravano gli accertamenti delle Fiamme gialle) sarebbe stata effettuata dal Gruppo una scissione di ramo d'azienda immobiliare, realizzata da Seci in favore della neo costituita Sei Spa, controllata dagli imputati. Qui sarebbero confluiti un immobile di Zola delle Officine Maccaferri e gli immobili (per 66 milioni) della Sieci, dopo averne acquistato le quote, e di altri immobili a Borgo Panigale e Bentivoglio, della Fortune 5 e della Samp Spa. Un 'rastrellamento' che, per l'accusa, sarebbe in ultima istanza servito a salvaguardare i beni da eventuali aggressioni patrimoniali. Gli sviluppi d'indagine si erano quindi concretizzati nel luglio 2020 nel sequestro preventivo, disposto dal gip Alberto Ziroldi, del capitale sociale e del relativo patrimonio della Sei Spa, pari a quasi 58 milioni di eu-



Peso:63%

ro. Una ricostruzione contesta-
ta dalle difese, che avevano sin
da subito ribadito l'assoluta cor-
rettezza dell'operato dei fratelli
Maccaferri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal confronto con le difese le contestazioni sono state fortemente ridimensionate

La sede delle Officine Maccaferri



Peso:63%